

IN BREVE

GIOVANNI AMIGHETTI: «*Windy Valley*» (Arvmusic, distr. Ird). Pianista di formazione classica, Amighetti si cimenta qui con i sintetizzatori analogici Moog, Arp e Prophet. Lo affiancano musicisti di diversa estrazione, tra i quali spicca il flautista classico Claudio Ferrarini. Completano la formazione Roberto Andreoli (chit.), Paolo D'Errico (b. el.), Max Meola (perc.), più Angela Benelli (viol.) e Guido Ponzini (viola da gamba). Tra alti e bassi e senza una reale unità stilistica, la musica oscilla da atmosfere elegiache di stampo impressionistico a suggestioni etniche e fiammate rock di gusto *progressive* (E.B.).

ZSÓFIA BOROS: «*En otra parte*» (Ecm, distr. Ducale). La trentatreenne chitarrista magiara (nata però a Praga e residente a Vienna) predilige un linguaggio tenue, a mezza voce, che esprime muovendosi tra autori storici (Francisco Calleja, Dilermando Reis) e contemporanei, per lo più latini (Spagna e Argentina ma anche Cuba e Brasile), senza per questo disdegnare un Ralph Towner (*Green And Golden*) o il viennese Martin Reiter. Tinte magari un po' troppo univoche possono finire qua e là per penalizzare un cd la cui diafana, olimpica eleganza lascia per altri versi ammirati (A.B.).

KENNY BURRELL: «*Live At Catalina's*» (High Note, distr. Ird). Sono in evidenza segni di caducità come un tocco ruvido, un inadeguato controllo timbrico (incombe un suono peculiarmente cavo), un dominante senso di stanchezza e la perdita di quella scorrevolezza che un tempo era vero e proprio marchio di fabbrica. Del resto, logorato da una lunga carriera spietatamente (e felicemente) intensa, Burrell tira il fiato con il peso di ottantadue primavere sulle spalle. Ma concede ancora qualcosa di speciale: sprazzi di fantasiosa creatività, inequivocabilmente sua. Si ascolti *Bye Bye Backbird* per rendersene conto! (B.S.).

MAURIZIO CAMARDI: «*Universi diversi*» (Blue Serge, distr. Egea). Dopo oltre vent'anni di poliedrica attività, il sassofonista, che firma molti dei quat-

tordici brani, pilota un sestetto compatto, impreziosito in due brani dalla voce di Antonella Ruggiero. La grande varietà di accenti e approcci (pesanti *grooves* e un riposante *easy listening*, citazioni del Davis anni Ottanta e accattivanti cadenze mediorientali...) genera una piacevolezza immediata e un po' superficiale. L'indubbia esperienza e la preparazione tecnica meriterebbero di essere focalizzate su un progetto di maggior peso jazzistico (L.Fa.).

RAY MANTILLA: «*The Connection*» (Savant, distr. Ird). Giunto alla soglia degli ottant'anni, il grande *conguero* continua a perpetuare quella connessione tra jazz e ritmi caraibici di cui è stato un alto esponente. Nel sestetto troviamo nomi presenti in uno o l'altro dei dischi Savant incisi a partire dal 2004: in primis il pianista Edy Martinez e il sassofonista Willie Williams. La musica segue binari ampiamente colaudati e appare un po' meno variata di quella ascoltata nel recente passato. Il piacere non va oltre la - comunque pregevole - riconferma di quei modelli (A.L.).

MATTEO MARONGIU: «*Open Letter To Mingus*» (Improvvisatore Involontario, distr. Improvvisatoreinvolontario.com). Il contrabbassista sardo firma un album di composizioni originali dedicato globalmente a Mingus. Il leader fa uso di differenti organici e climas espressivi, cosicché al trio base con il flautista Daniele Pasini e il batterista Roberto Migoni si aggiungono in cinque pezzi i sassofoni di Stefano D'Anna e in tre un quartetto d'archi più trombone e violoncello, mentre il pianoforte completa il gruppo più vasto in una sola occasione. Si tratta di jazz contemporaneo, dalle varie sfumature e direzioni, spesso proiettato in una dimensione cameristica, ben curato nel rapporto tra scrittura e improvvisazione (M.F.).

SOPHIE MILMAN: «*His Very Best... So Far*» (Linus Entertainment, distr. Ird). Questa antologia di brani tratti dai quattro cd realizzati dalla cantante tra il 2004 e il 2011 presenta materiale

di varia estrazione, passando dal jazz alla canzone francese al Brasile, fino alla Russia e al mondo ebraico. Il disco mantiene lungo il suo scorrere una certa coerenza stilistica, toccando momenti interessanti nei brani in cui suonano il contrabbassista Larry Grenadier e il batterista Lewis Nash ma dalla cantante non arrivano spunti che possano davvero emozionare (F.Var.).

OTEME: «*Il giardino disincantato*» (Strapontins, distr. eddstrapontins). Oteme (cioè Osservatorio delle terre emerse) è un singolare gruppo da camera diretto dal lucchese Stefano Giannotti. Gli spazi entro cui si muove questo bizzarro cd prevedono canzoni alquanto ferme, musicalmente e interpretativamente, svolte attorno a testi non di rado improbabili, alternate a episodi solo strumentali, spesso di pregio, ingegnosi, in cui alberga il meglio del lavoro, tra contemporaneità, *post progressive* e momenti quasi filmici, non senza un certo fascino e la capacità di incuriosire (A.B.).

RICHARD PINHAS: «*Desolation Row*» (Cuneiform, distr. Goodfellas). Dopo i diversi corpo a corpo degli ultimi anni con ilumorista giapponese Merzbow, Pinhas insiste a inondare l'ascoltatore sotto una montagna di suoni per lo più elettronici anche in questo lavoro che annuncia come la prima parte di una trilogia politica, di denuncia dell'imperante tecnofascismo contemporaneo. Gli danno una mano Oren Ambarchi, Lasse Marhaug, Etienne Jaumet, Noel Akchoté, Eric Borelva e il figlio Duncan Nilsson, che alimentano uno sciame sonoro dove si scorge, in *Moog*, anche un pallido lacerto di jazz (G.F.).

CRISTINA RENZETTI: «*Origem è giro*» (Delira Musica, distr. deliramusica.com). Nel disco dell'esordio da solista, la cantante ternana riesce a mescolare abilmente idiomi linguistici e musicali differenti, che parlano italiano, portoghese, abruzzese e il grico salentino, tutti cuciti dallo stesso filo musicale di stoffa brasiliana, del quale è profonda conoscitrice. È un lavoro che fa dell'eleganza il suo principale punto d'onore e dà lustro alla voce ric-

ca di pieghe e ben tornita dell'autrice, accompagnata da eccellenti musicisti brasiliani come Edu Neves e Vitor Gonçalves (A.Ay.).

THE ALI RYERSON JAZZ FLUTE BIG BAND: «*Game Changer*» (Capri, distr. caprirecords.com). Tanti, tanti flauti. Li dirige con mano esperta e con molta vivacità Ali Ryerson, emerita responsabile di un'associazione certamente unica. Si ascoltano un vasto *plafond* formato da flauti di ogni tipo, tre blasonati flautisti ospiti in qualità di solisti (Holly Hoffmann, Hubert Laws, Nestor Torres), un valido supporto ritmico (Mark Levine, Rufus Reid, Akira Tana), buoni arrangiamenti e un repertorio misto (da *Daahoud* a *Lil' Darlin'*) di notevole livello e professionalità, impeccabile sotto tutti i punti di vista (B.S.).

TANTILLO-PATTI QUINTET: «*Rewind*» (Musicamdo, distr. giacomotantillo.com). Il quintetto diretto dal trombettista Giacomo Tantillo e dal sassofonista Francesco Patti presenta musica di ottimo livello, ben suonata sia negli insieme sia nelle parti solistiche in uno stile neobop in cui i temi costituiscono prevalentemente introduzioni a tiratissimi assoli. Ma è nell'affrontare due temi delle formazioni ridotte di Charles Mingus - *Duke Ellington's Sound Of Love* e *Tijuana Gift Shop* - che il gruppo perde l'occasione di riproporci qualcosa di nuovo. Buono l'apporto batteristico di Stefano Bagnoli (F.Var.).

TATYAMASI: «*Parts Of The Entirety*» (Cuneiform, distr. Goodfellas). Il buon esordio del quartetto polacco capitanato dal chitarrista Grzegorz Lesiak, autore di tutti e sette i brani, presenta composizioni che marciano su una ritmica rocciosa, animate da un po' di sana nevrastenia e da echi di folk esteropeo (*Shape Suggestion*, per esempio). Tutto funziona meglio quando Lesiak si lascia andare del tutto, come in *Astroepos*, cavalcata su tre note spinta fino all'eccesso, oppure in *Unsettled Cyclists Peloton*, dove si mostra buona conoscenza di storie come quelle scritte da Curlew e Doctor Nerve (G.F.).